L'ultima giornata del convegno del CESPE e dell'Istituto Gramsci

SERRATO CONFRONTO SULLA POLITICA ECONOMICA

Sono intervenuti nel dibattito 42 oratori tra i quali uomini politici, dirigenti sindacali, lavoratori, economisti, tecnici – Consegnate alla presidenza numerose comunicazioni scritte
I problemi dello sviluppo della democrazia nell'intervento di Ingrao – Il ruolo dei sindacati sottolineato da Vignola, segretario della CGIL – Le tesi di Petrilli – Le repliche dei relatori

(Dalla prima pagina)

nizzazioni, strumenti, controlli, programmi).

L'elaborazione di un programma economico delle sinistre deve essere portata avanti con cura, evitando equivoci e cercando di non superare i contrasti soltanto con precari compromessi. E' meglio limitare l'accordo a pochi punti essenziali nel quadro di una linea generale che restare nel vago. Il fallimento del centro-sinistra si deve in gran parte agli equivoci che accompagnarono i suoi inizi, ciascuna delle parti contraenti cercando di essere la più furba.

Una svolta democratica quale è imposta dalla situazione esige non furbizia ma chiarezza e sincerità. Purtroppo siamo maledettamente indietro in un comune lavoro di elaborazione di un programma economico alternativo che potrebbe essere tuttavia portato rapidamente a conclusione se ci fosse la volontà politica necessaria. Vi sono già alcuni punti fermi comuni: coscienza della gravità della crisi, del suo carattere strutturale, della necessità di un nuovo indirizzo, di una programmazione democratica e delle riforme di struttura, delle necessità di porre Mezzogiorno, agricoltura e scuola come obiettivi prioritari di una politica di investimenti per giungere ad una piena occupazione. Se confrontiamo — ha notato l'oratore — le affermazioni fatte a Perugia da alcuni relatori ed economisti nei loro interventi al convegno (Lombardini, Saraceno, Andreatta) con quelle contenute nelle nostre relazioni, ritroviamo molti punti di convergenza. Ma ciò non basta ancora. Bisogna scendere più in profondità. Bisogna continuare il confronto, in tutte le sedi, e prima di tutto con i compagni socialisti che sono, lo si comprenderà, per i comuni rapporti di classe, i nostri interlocutori privilegiati.

Forse è possibile oggi, dopo questo convegno, che ha dimostrato quanto sia forte in uomini collocati diversamente sullo scacchiere politico e parlamentare l'esigenza del confronto, organizzare un convegno di tutte le forze democratiche per giungere ad una elaborazione di un programma comune di sviluppo economico e di programmazione democratica per superare la crisi e avviare una trasformazione del paese. La iniziativa potrebbe essere presa, per non assumere un immediato carattere impegnativo per i partiti, dai loro istituti di ricerca o da un gruppo di riviste.

Siamo indietro, di fronte alla urgenza dei tempi — ha esclamato a questo punto il compagno Amendola, — è forse mancato nel dibattito il senso dei pericoli che si vanno addensando, e che non ci permettono di discutere tranquillamente, come se avessimo a disposizione un tempo illimitato. Più che legittime sono le esigenze espresse da alcuni compagni, sulla necessità di salvaguardare l'autonomia delle regioni e dei comuni di fronte ad una possibile estensione delle imprese pubbliche anche nel campo delle infrastrutture sociali; nello stesso tempo bisogna vedere come utilizzare oggi in via straordinaria, attraverso particolari convenzioni, anche gli strumenti offerti dalle imprese pubbliche per costruire per fare subito, senza rinvio

Gli interventi di ieri

La seduta di ieri mattina è stata aperta dall'intervento di VEZIO DE LUCIA (INU), il quale ha accentuato la critica alle partecipazioni statali rilevando che «nate per assicurare la presenza dello Stato nei settori direttamente produttivi, si sono viceversa trasformate in una struttura di potere estranea ed anzi antagonista rispetto allo stato democratico rappresentato dagli organismi elettivi».

PAOLO FORCELLINI (Comitato regionale veneto del PCI, ritiene necessario il controllo sulle partecipazioni statali a livello regionale, istituzionale e di massa. Nel Veneto il ruolo delle imprese pubbliche ha pesato negativamente sull'occupazione (tessili), l'ambiente (autostrade), l'assetto del territorio (Venezia).

ALFREDO BARBIERI (Alfa Romeo), sottolinea il legame fra strategie di impresa e politica della DC emerso dall'esperienza delle lotte contrattuali. Gli interessi del governo di centrodestra sono anteposti a quelli produttivi, si preferisce perdere la produzione per tentare di battere i lavoratori. I lavoratori dell'Alfa non badano quindi a «trarre il massimo vantaggio» nell'azienda, guardano fuori la fabbrica, al ruolo politico nazionale e internazionale che l'impresa giuoca. E' partendo da questa concezione che si discutono gli aspetti negativi del rapporto di lavoro e che si intende organizzare la conferenza di produzione dell'Alfa Romeo.

GIUSEPPE VIGNOLA (segreteria CGIL) rileva che «i gruppi dominanti tendono oggi a concentrare sempre più le attività produttive industriali e puntano sull'impresa agricola capitalistica per riproporre su nuove basi il rapporto tra profitto e rendita, dare un colpo agli attuali livelli di occupazione, ricostituire più larghi margini di profitto e rendere più stretti i vincoli di subordinazione internazionale della nostra economia». E' questa linea che dà la dimensione del grande rilievo dei problemi posti ai sindacati e che essi affrontano ponendo le partecipazioni statali «di fronte alla precisa responsabilità di dare specifiche risposte sugli orientamenti e le scelte di intervento settoriale, territoriale, sociale».

SILVANO ANDRIANI (Comitato regionale toscano del PCI) respinge la tesi della equivalenza fra impresa pubblica e privata, in quanto tende ad annullare il ruolo specifico dell'impresa pubblica. Scelte subalterne al capitale monopolistico sono quelle fatte finora e manifestatesi già nel primo programma economico quinquennale. Il rafforzamento della rendita e dei ceti parassitari, che ora si denuncia, si è avuto in quanto le scelte del primo programma non intaccavano ma sostenevano gli interessi redditieri. Il controllo è quindi un problema di coerenza delle scelte di sviluppo

ROMANO PRODI (economista) denuncia le «leggine come sistema di governo» ed il fatto che l'occupazione dipendente è diminuita, a favore delle occupazioni-rifugio o «autonome». Le imprese pubbliche avrebbero avuto un ruolo positivo negli anni Cinquanta, ma negativo successivamente, perché «estremamente deboli sul piano internazionale» Concorda che sull'operato delle imprese pubbliche manca un efficiente controllo e chiede «una nuova prassi, che non si limiti al controllo parlamentare»

IGOR SOLOKOV (Istituto di economia mondiale del l'URSS) rileva che negli ultimi anni si sono verificate in tutti i paesi capitalistici una serie di difficoltà economiche per alcuni versi nuove. Se vogliamo trovare un denominatore comune per esse dovremmo parlare di una crisi seria della strategia di «adattamento» condotta attraverso il capitalismo monopolistico di Stato. Negli anni Sessanta si è manifestata la capicità pratica di mobilitare le risorse: agli inizi degli anni Settanta viene alla luce il rovescio della medaglia, cioè le contraddizioni ed i limiti di questa strategia che entra in crisi nelle principali componenti e direzioni. Non che siano esaurite le possibilità di «adattamento», ma sono in crisi le soluzioni dette tecnologiche e la coesione fra le forze imperialistiche. Per questo si creano nuove possibilità per la lotta antimonopolistica.

SERGIO VACCA' (Istituto Ligure di Ricerche) denuncia «la carenza di un disegno dirigistico programmatorio e la costante utilizzazione dello Stato per potenziare alcuni gruppi politici» Ciò ha portato «ad un nuovo modo di essere del potere economico pubblico, ad una distorsione accentuata del potere politico verso avventure che non necessariamente corrispondono alle esigenze del capitale evoluto» Le «feudalità non coordinate» della DC e delle imprese pubbliche osteggiano il controllo sia dell'efficienza che della applicazione di direttive

GIORGIO LA MALFA (PRI) afferma che le imprese pubbliche non sono diverse da quelle private «da un punto di vista capitalistico». Condivide la valutazione di Amendola, circa la crisi delle P.S., ma ritiene che sia mancata un'analisi conseguente sull'origine della crisi. Ritiene che il Parlamento sia stato troppo largo nel fornire mezzi finanziari e dovrebbe chiedere, invece, un maggior rispetto dei criteri di redditività. E' contrario al riferimento alla «produttività media nazionale», un concetto che non trova specificato, e distingue fra imprese di servizio pubblico (le quali possono perdere) ed imprese a partecipazione statale (che devono perseguire il massimo profitto).

Spazi nuovi

La nostra critica alla linea delle Partecipazioni statali — ha detto il compagno PIETRO INGRAO rispondendo a Giorgio La Malfa — non si limita alla denuncia di singole scelte sbagliate, ma concerne la collocazione generale che il sistema delle Partecipazioni statali ha avuto nella costruzione dell'attuale meccanismo di sviluppo, che si affida alla logica e all'espansione del profitto monopolistico e che è il primo responsabile anche dell'estensione di quelle rendite di cui ieri il prof. Lombardini e anche altri lamentavano il peso. Questa linea sbagliata delle Partecipazioni statali si è espressa in tutta una politica per ciò che concerne la formazione e lo sviluppo della forza lavoro, l'organizzazione del lavoro in fabbrica, la prospettiva del Mezzogiorno, il rapporto verso forze sociali come le masse contadine e la piccola e media industria. Si è espressa, cioè, in quelle scelte sociali che poi hanno portato a determinati processi di disoccupazione e di emigrazione, di estensione enorme dell'area improduttiva, di disgregazione di interi territori, che hanno costituito la base per svolte moderate e per spinte autoritarie e fasciste.

Questa collocazione delle Partecipazioni statali nello scontro sociale è strettamente collegata al ruolo che esse hanno svolto nella costruzione del tipo di Stato connesso al meccanismo di sviluppo in atto. Le Partecipazioni statali — ecco la novità grande che occorre cogliere — in realtà non sono solo imprese, ma anche *soggetti politici* nuovi, che intervengono nella vita generale dello Stato non solo per le decisioni che le riguardano direttamente, ma anche per grandi questioni che riguardano la formazione dei governi, la elezione del presidente della Repubblica, la vita e la dislocazione dei partiti. Si è creato un nesso stretto tra di esse e la Democrazia Cristiana, concepita come il partito garante della continuità dello Stato e detentore di un monopolio del potere, che via via si feudalizza attraverso il gioco delle correnti interne democristiane.

Questo processo sociale e politico vede oggi l'inasprirsi di due contraddizioni. Per una parte emerge che questo processo provoca uno spreco di risorse che pesa ormai su tutto lo sviluppo e spinge ad una frantumazione corporativa che rende sempre più difficile una sintesi politica riformatrice. Per un altro verso il ruolo politico generale delle Partecipazioni statali risulta sempre più clamoroso e rende sempre meno accettabile il privatismo che le ispira. Si aprono così spazi nuovi per la lotta, a condizione che rendiamo chiaro che tale lotta deve essere congiuntamente lotta per un nuovo tipo di sviluppo e per una riforma dello Stato Questo carattere e connessione della lotta vanno sottolineati con forza, dal momento che forze importanti nella DC (e in parte anche nel PSI) sembrano puntare ad una fuoruscita dalla crisi e dal governo attuale mediante una pura sostituzione di uomini e di partiti al governo, ricadendo nella illusione di poter utilizzare la vecchia «stanza dei bottoni». Dobbiamo sottolineare nel dialogo con queste forze che una reale inversione di tendenza sta nella costruzione di movimenti, di conquiste di potere, di schieramenti politici unitari che permettano di dare gambe e forza ad una politica nuova. Qui emerge il valore di vertenze come quelle aperte dai sindacati metalmeccanici come elemento di saldatura tra Nord e Sud, fra occupati e disoccupati, e dall'aggregarsi attorno alle Regioni di movimenti e schieramenti che diano nuove basi alla domanda pubblica ed aggreghino insieme forze operaie, contadine, di ceti medi. Qui è l'importanza perciò del legame con l'espansione della democrazia, perché un sindacato burocratizzato dalla politica dei redditi, e Regioni ridotte a lottare per elemosine municipali, e gruppi politici chiusi in un giuoco di vertice porterebbero a togliere base e nerbo alla costruzione di uno schieramento nuovo, non consentirebbero mediazioni efficaci, non darebbero spazio al bisogno di partecipazione anche a quei gruppi di tecnici e dirigenti che oggi cominciano a sentire il limite della politica seguita finora dalle Partecipazioni statali.

L'ultimo intervento della mattinata è stato pronunciato da RUGGERO SPESSO (Ufficio Studi CGIL), il quale individua nell'attuale situazione due linee padronali; una orientata a una spartizione fra grandi gruppi degli investimenti di rilevanza internazionale, all'industrialismo spinto, all'agganciamento della piccola industria con alcune concessioni; una seconda che punta all'arroccamento in un blocco europeo, parzialmente protezionista, mercanteggiatrice di accordi di breve respiro col governo e di alleanze con i piccoli imprenditori attraverso le agevolazioni.

La risposta dei lavoratori a queste tendenze deve tendere all'integrale mobilitazione delle risorse del Paese, respingendo le limitazioni e costrizioni che ambedue contengono.

Nella seduta del pomeriggio è intervenuto, tra gli altri, il prof. GIUSEPPE PETRILLI, presidente dell'IRI. Egli ha affermato innanzi tutto che un orientamento dello sviluppo economico nazionale tendente a garantire la sollecita soddisfaazione dei bisogni collettivi — dalla ricerca ai trasporti, dalla scuola alla sanità — e l'azione intesa a contrastare il fenomeno della concentrazione territoriale degli investimenti, non sono solo compatibili con un rafforzamento della competitività internazionale del sistema, ma la condizionano in misura crescente. Ogni azione riformatrice deve peraltro avere costantemente di mira la più vasta dimensione di mercato in cui opera la nostra economia. Il rifiuto di una visione assistenzialistica dell'intervento pubblico, chiaramente espresso nei suoi documenti dal PCI deve ne cessariamente condurre a una attenta considerazione della redditività degli investimenti delle stesse aziende a partecipazione statale, all'interno dell'orientamento definito in sede di programmazione.

«E' chiaro peraltro, egli ha detto, che non può esservi alcuna correlazione necessaria tra la redditività dell'azienda e la compressione dei livelli retributivi delle maestranze dato che la redditività è funzione dei costi di produzione nel loro complesso e non già del solo costo del lavoro.

Programmazione

«I problemi che si pongono a questo riguardo sono molteplici poiché, mentre l'attuazione del complesso degli interventi di riforma è per un verso necessaria a rimuovere alcune cause evidenti dell'attuale anomala conflittualita aziendale, una vigorosa ripresa produttiva anche orientata in tal senso presuppone a sua volta che si diano all'interno delle aziende condizioni tali da consentire un corretto svolgimento della funzione di programmazione».

In particolare per quanto riguarda l'esigenza di un più diretto inserimento delle partecipazioni statali nella dimensione regionale, che il processo di programmazione dovrà acquisire sempre più in avvenire, il prof. Petrilli ha sostenuto che essa dovrà essere soddisfatta «nelle opportune sedi istituzionali, garantendo però la necessaria globalità, geografica quanto settoriale, del disegno di razionalizzazione e di sviluppo da attuarsi in sede di programmazione economica nazionale».

Il prof. Petrilli ha ancora rilevato che «riconoscere la necessità di una gestione aziendale ispirata alla redditività degli investimenti equivale ad ammettere che le imprese operanti nella sfera pubblica devono essere in grado, non meno delle private, di realizzare profitti, cioè di essere efficienti meccanismi di formazione della ricchezza. Solo all'interno di un'accettazione di questo ruolo istituzionale dell'impresa, egli ha detto, ha senso un dibattito politico che abbia per oggetto la destinazione dei profitti e le prospettive di sviluppo che vi si connettono».

Il prof. Petrilli ha affermato all'inizio del suo intervento che «l'IRI non ha mai mancato di accettare il dialogo con tutte le forze interessate ai problemi di sua pertinenza, ogni qualvolta cioè fosse possibile, nel rispetto del quadro istituzionale in cui opera e che non le appartiene certo di modificare.

Investimenti

Precedentemente ALBERTO ZEVI, facendo riferimento all'andamento degli investimenti sia pubblici che privati, (dei primi ha denunciato la scarsa efficacia nonostante la loro rilevanza quantitativa, dei secondi il mancato sviluppo) ha affermato che la crisi in cui oggi ci troviamo «non potrà essere superata se non in modo pesantemente antidemocratico, se non si trova la maniera di risolvere la problematica della redditività delle imprese senza che di essa se ne debba fare carico ai lavoratori».

VITO CONSOLI (Taranto) si è riferito alle «vertenze» aperte nelle regioni del sud, in particolare in Campania e in Puglia, nei confronti del governo e delle partecipazioni statali per una nuova politica di intervento che abbia al centro la questione del Mezzogiorno e dell'occupazione.

Sui problemi del controllo e dei rapporti tra partecipazioni statali e organismi elettivi, in particolare le Regioni, si è soffermato il compagno GIANCARLO FERRI. Egli ha detto che le imprese pubbliche «cioè a dire i lavoratori, i tecnici, i dirigenti di queste imprese, devono partecipare a definire e realizzare programmi di sviluppo economico finalizzati agli interessi della società democratica».

Per rendere possibile un reale potere di intervento del parlamento, egli ha detto, bisogna sostenere una funzione di controllo e di gestione del settore economico pubblico nell'insieme della struttura statuale.

Emanuele TUCCARI della università di Messina ha affermato che il problema preminente è adesso costituito dalla necessità di instaurare un rapporto tra mano pubblica e impresa che, democratico nel metodo, risulti strumento di coerenza della attività imprenditoriale con le finalità di pubblico interesse. Ne risulta l'esigenza di un potenziamento della capacità di indirizzo e di controllo da parte del Parlamento, che potrebbe esprimersi in un organo speciale permanente il quale intrecci rapporti di cointeressamento con le regioni e di stabile consultazione con i sindacati. Ma se si volge lo sguardo più avanti, verso obiettivi più lontani, ecco emergere il problema della contraddizione intercorrente fra il privatismo delle gestioni aziendali e di gruppo e l'interesse pubblico cui esse dovrebbero essere finalizzate. E' alla soluzione di questa contraddizione radicale che devono volgersi coerentemente anche le misure parziali di cui si è parlato nel convegno.

Il compagno CARRI ha quindi affrontato il problema di una nuova politica del trasporto che abbia al suo centro il ribaltamento del ruolo trainante finora assolto dalla industria dell'auto privata e una programmazione pubblica che, impiegando principalmente le imprese a partecipazione statale, abbia di vista la valorizzazione degli strumenti logistici di interesse collettivo.

NINO NOVACCO (IASM-Istituto assistenza allo sviluppo nel *Mezzogiorno*) ritiene che le relazioni non abbiano contribuito all'approfondimento del significato da attribuire al carattere pubblico delle imprese. Se le riteniamo «strumenti», mettiamo l'accento sui compiti dello Stato e sul momento della programmazione. Se le riteniamo «interlocutori», non sembra possibile sottoporle a controlli multiformi.

L'oratore trova che il convegno abbia offerto poco di nuovo dal punto di vista dei contenuti. Le numerose proposte emerse le ritrova già in precedenti documenti. Quanto agli orientamenti settoriali, trova contraddittorio che si lamenti la mancanza di una politica della piccola impresa, mentre invece esistono le esperienze dell'EFIM e le possibilità offerte dall'INSUD e dalla proposta Finanziaria meridionale.

Nell'ultima parte della seduta dell'altro ieri sera si erano registrati gli interventi seguenti:

MICHELE COZZA, vicepresidente della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, ha in particolare sostenuto l'esigenza di un rigoroso controllo ed indirizoz del parlamento e della volontà pubblica in generale sulle scelte e sulle concrete politiche aziendali dei *managers* delle imprese pubbliche affinché la logica aziendalistica e privatistica a cui essi si ispirano (tipico il caso dell'istallazione nel Sud di uno stabilimento automobilistico, mentre di ben altre produzioni l'economia meridionale avrebbe avuto bisogno) venga condizionata e in prospettiva ribaltata verso indirizzi realmente pubblicistici.

Il compagno SANTORO ha notato che la crisi politica delle forze di maggioranza, la crisi economica strutturale e la crisi dello Stato, inteso quale momento istituzionale di unificazione del potere e dell'egemonia delle classi dominanti, vanno di pari passo. E' venuto stabilendosi un intreccio indissolubile fra il potere dei dirigenti delle imprese pubbliche e quello dei politici della DC la cui base logica è costituita dalla subordinazione al potere dei grandi gruppi monopolistici privati. E' quindi vero che il problema delle partecipazioni statali è anzitutto politico. La nostra azione non deve limitarsi a pretendere un controllo democratico e parlamentare dell'attività delle imprese pubbliche, ma deve tendere a modificare anche il regime interno delle aziende per avviare un nuovo modo di produrre e di consumare.

Il «rilancio»

Il segretario della federazione Metalmeccanici, MORELLI ha sostenuto che il «rilancio» della programmazione economica democratica non è più una proposta credibile per i lavoratori. La situazione caotica delle partecipazioni statali non può essere modificata con provvedimenti parziali, bensì con una radicale svolta di proposte politiche dei partiti di sinistra e di pressione diretta da parte dei sindacati. In questo quadro, l'iniziativa dei sindacati metalmeccanici di un confronto diretto con le partecipazioni statali realizza un collegamento immediato fra la lotta contrattuale e lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno. L'estensione di questo metodo e di questi obiettivi anche alle altre categorie e al livello delle Confederazioni può permettere un reale impegno della classe operaia sulla questione meridionale.

Il compagno LAMANNA, riferendosi al disastro alluvionale che ha colpito in questi giorni le regioni meridionali, ha notato che esso ha assai poco di «naturale» e fa emergere il fatto che una politica del suolo, pregiudiziale per il rinnovamento del Mezzogiorno, è incompatibile con lo spopolamento, l'abbandono delle campagne, la degradazione della collina e della montagna e richiede una profonda trasformazione dell'agricoltura, del territorio, dell'ambiente.

Nel Sud

L'operaio dell'Italsider GARGIULO si è riferito alla situazione della Campania e di Napoli nella cui zona industriale vi sono ben 44 mila giovani in attesa di occupazione. Le partecipazioni statali avrebbero potuto fare molto per il decollo del Sud e molto potrebbero fare se operassero, sulla base di modelli di sviluppo regionale. Ma il loro agire secondo logica privatistica e di profitto, anche quando assolvono ad un ruolo propulsivo, ne fa altrettanti fattori di disquilibrio e di supporto alla stessa sopravvivenza della rendita. La soluzione non può che trovarsi nel rifiuto della logica di un Sud subalterno e nell'orientarsi verso la socializzazione della domanda.

Il compagno POLILLO ha sostenuto che la scelta nostra di un nuovo tipo di sviluppo fondato sulle riforme comporta una lotta coerente contro il monopolio, senza inseguire impossibili sogni concorrenziali ma sostituendo alla anarchia della produzione una razionalità che nasca e si sviluppi grazie al controllo politico. In questo quadro, grande può essere il ruolo dell'impresa pubblica, per la quale abbiamo presentato un progetto di modifica strutturale. Polillo ha anche criticato la tendenza ad una crescente proiezione internazionale delle imprese pubbliche per il fatto, anzitutto, che essa s'inquadra in una politica estera subalterna e mentre si registra un logoramento dei controlli istituzionali.

Le repliche dei relatori

Chiuso il dibattito — al quale hanno partecipato 42 oratori ai quali si devono aggiungere molti interventi scritti passati agli atti — si sono avute nel tardo pomeriggio le repliche dei relatori. Primo a parlare è stato il compagno Napoleone Colaianni. Egli ha detto che il convegno ha confermato due cose: la gravità della situazione italiana, e la mancanza di una risposta da parte del governo, della programmazione e delle imprese di Stato alle «sfide» che vengono dalla situazione. Perché questa risposta sia possibile e positiva occorre che muti il quadro di riferimento della impresa di Stato. Al suo centro non può essere principalmente il profitto aziendale. Ciò ci ha portato alla situazione attuale, dove si formano risorse che non vengono utilizzate, come nel funzionamento del sistema bancario. Non si può condividere perciò lo scetticismo di Sararceno per il quale l'impresa di Stato può più o meno tirare avanti con i moduli attuali; questo, fra l'altro, frustra e umilia le forze importanti che ci sono all'interno dell'industria pubblica e che sono umiliate da una concezione aziendalistica e mistificate dalla incapacità dei gruppi dirigenti.

La liberazione di queste forze, un rilancio delle Partecipazioni statali all'altezza dei problemi, dipendono dalla creazione di un rapporto nuovo con le masse lavoratrici e i partiti dei lavoratori, nello Stato e nelle imprese. Le aziende pubbliche — ha aggiunto Colaianni — debbono essere parte integrante della programmazione e contribuire in un quadro pluralistico alla scelta degli obiettivi della programmazione. In questo quadro debbono rientrare le organizzazioni dei lavoratori, le forze politiche, gli stessi gruppi dirigenti dell'impresa pubblica. Certo, ciò impone un altissimo livello di partecipazione democratica per cui occorre aprire un processo intenso di lotta politica e di massa e non rinviarsi ad una programmazione mitica. Occorre sapere che la programmazione è fallita anche perché hanno voluto così i dirigenti dell'industria di Stato.

Il professor Lombardini ha parlato dei pericoli della situazione attuale, ma ad essi non si risponde attenuando le posizioni riformatrici. Lo Stato è debole verso gli strati parassitari perché il governo è ostile al movimento operaio. La centralità di Andreotti non svuota ma alimenta il fascismo. Il problema delle partecipazioni statali, ha concluso Colaianni, è perciò un nodo politico anche se certo non il solo. Occorre affrontarlo facendo ciascuno la sua parte: i comunisti così faranno.

Tra le ragioni dell'enorme crescita delle imprese pubbliche — ha detto Peggio — bisogna collocare la rendita, gli incentivi alla speculazione immobiliare che hanno rappresentato un forte disincentivo agli investimenti nell'industria e alla formazione di imprenditori seri e capaci. E' questo un importante punto di analisi che concorre anche esso a sottolineare la necessità di procedere con urgenza verso riforme che liquidando le rendite siano di stimolo alla creazione di una seria imprenditorialità sia pubblica che privata.

Rispondendo alle osservazioni dell'onorevole Giolitti, Peggio ha replicato che la programmazione democratica è possibile in quanto non si rinunci ad utilizzare fino in fondo gli strumenti e la proprietà pubblica di cui lo Stato dispone. Ed oggi non si può rinunciare a considerare pubblico — di proprietà statale — il gruppo Montedison. D'altro canto, senza una piena utilizzazione delle leve pubbliche, un controllo delle grandi società private non diviene possibile.

E' vero che da molto tempo si ripetono da più parti riguardo alla programmazione economica, cose già dette più volte. Ma queste cose vengono ripetute perchè sono più che mai attuali, in quanto devono essere ancora realizzate. Il senso di noia che deriva dal dover ripetere enunciazioni già fatte, non può portare ad abbandonare la prospettiva della programmazione democratica. Altrimenti finiremmo per rinunciare ad avviare un nuovo tipo di sviluppo economico e accetteremmo una stagnazione strisciante. Ma forse quando ci si chiedono delle «novità» ci si chiede di aderire ad una politica dei redditi che in Italia è più che mai improponibile, in quanto da quindici anni il paese vive al di sotto delle proprie possibilità.

Le masse dei disoccupati

Ci sono masse di disoccupati che cercano di lavorare, vi sono bisogni urgenti da soddisfare (case, scuole, ospedali, trasporti), c'è la difesa del suolo che chiede misure immediate e non dobbiamo, in alcun momento, facilitare il gioco del rinvio, l'accumulazione dei residui passivi che è la pratica dei governi e delle amministrazioni statali diretti dalla DC. I bisogni insoddisfatti, la mancanza di occupazione alimentano il sacrosanto malcontento, una collera che sale. Se questa collera non si trasforma in lotta organizzata e se ciò non determina una soddisfazione pronta dei bisogni, essa sarà raccolta, utilizzata, manovrata dalle forze di destra. Il fascismo avanza utilizzando il malcontento provocato dalla mancata soluzione dei problemi della società. Lo sviluppo delle lotte operaie, lo sciopero generale di venerdì, indicano la volontà della classe operaia di determinare una svolta nella politica economica. Ma svolta economica significa nello stesso tempo svolta politica. E' chiaro che per attuare una politica di programmazione, contro tutte le resistenze dei ceti privilegiati è necessaria una volontà politica, una svolta democratica o almeno una inversione di tendenza.

Il discorso economico ha un contenuto politico che non può essere, per diplomazia, evitato. Si fanno molte critiche ai dirigenti delle imprese pubbliche per non avere seguito un indirizzo nuovo, e per avere accettato una funzione di supplenza al capitale privato, senza tentare seriamente di rompere la logica della espansione monopolistica. Non vorrei — ha osservato Amendola — che queste critiche, sulle quali convengono facilmente anche economisti e sindacalisti democristiani, coprissero le reali responsabilità di coloro che debbono fare le scelte generali, fissare gli indirizzi generali. Le critiche che si muovono all'indirizzo seguito dalle imprese pubbliche e le richieste di aprire vertenze pubbliche non debbono sbagliare di indirizzo, poichè la responsabilità prima risale, come ha affermato il professor Saraceno, alle forze politiche cui spetta di fissare gli indirizzi. Ma le forze politiche hanno un nome e un cognome, e nell'ultimo ventennio chi ha fissato gli indirizzi generali e le scelte di uomini che dirigono attualmente le imprese pubbliche, sono stati i governi diretti dalla DC, e negli anni sessanta i governi di centro-sinistra, in un intreccio sempre più stretto fra centri di governo e di sottogoverno e centri di potere economico.

Il professor Saraceno — ha aggiunto Amendola — ha ragione quando ricorda che le scelte politiche di indirizzo programmatico non spettano alla direzione delle imprese pubbliche, le quali debbono avere una autonomia imprenditoriale solo nel campo dell'esecuzione dei programmi decisi in sede politica Ma tutti, o quasi tutti i dirigenti delle imprese pubbliche fanno parte della DC, e non può sdoppiarsi l'uomo in più parti: quando è dirigente di impresa e quando è uomo di partito (o meglio di corrente) Posso allora domandare a questi importanti protagonisti della vita economica del paese che cosa hanno fatto in sede politica, perchè non dimentico che il professor Saraceno è uno dei dirigenti storici della DC

La congiuntura generale

Riferendosi alla congiuntura generale, internazionale e interna e ai risultati del colloqui di Parigi, Amendola ha poi affermato che si deve essere coscienti che tutte le nostre prospettive politiche ed economiche sono condizionate dalla fine della guerra di aggressione contro il Vietnam Il rapporto economico e commerciale fra gli Stati Uniti e la Comunità europea, ricordato dal professor Lombardini, sarà sempre più difficile per la tendenza americana a risolvere i problemi economici scaricandone il peso sul resto del mondo e sui paesi della Comunità La CEE è una realtà, ma è ancora una realtà non democratica, che permette ai gruppi monopolistici multinazionali di imporre la loro arrogante volontà di supremazia e di intervenire nell'economia italiana per controllarla e per accrescere la penetrazione del capitale straniero. E' questa una differenza nuova tra le imprese pubbliche e quelle private che possono, da un momento all'altro, essere controllate da gruppi stranieri: da qui l'importanza della forma di proprietà In questa situazione internazionale – ha aggiunto l'oratore — i problemi di rinnovamento e sviluppo dell'economia italiana, per essere competitiva sui mercati europei e mondiali, diventano sempre più ardui e urgenti Inoltre l'aggravamento della crisi economica e politica, l'aumento dei prezzi, il crescere della disoccupazione spingono alla trasformazione dell'inflazione interna in svalutazione Questo pericolo ci sovrasta, dobbiamo averne coscienza, ed esso è aggravato dall'imposizione attuale degli istituti di credito e della Banca d'Italia, nel credito industriale a lungo termine Ora una svalutazione della lira rappresenterebbe un aggravamento ulteriore di tutti gli elementi di tensione economica, politica e sociale

Avviandosi alla conclusione, il compagno Amendola ha notato che la congiuntura interna vede ogni giorno di più lo Stato degradarsi e corrompersi in senso autoritario. E' un aspetto questo della crisi del capitale monopolistico di Stato Ma non vorrei che — mentre discutiamo in che misura l'intervento della classe operaia nel nuovo terreno di lotta offerto dal capitale monopolistico di Stato, possa cambiare il segno al sistema, modificando non solo la politica dello Stato e la sua direzione ma anche lo stesso carattere del processo produttivo, avviando così una trasformazione democratica e socialista — il segno possa mutare in verso in senso opposto, cioè in senso autoritario e fascista Ciò faciliterebbe la formazione di un nuovo blocco fra imprese pubbliche e gruppi monopolistici, farebbe delle imprese pubbliche un nuovo strumento di politica corporativa e rafforzerebbe il dominio dei gruppi monopolistici e dello stesso capitale straniero

Non bisogna sottovalutare il pericolo, per l'autonomia del nostro paese, rappresentato dalla penetrazione del capitale straniero e dal connubio fra le forze fasciste interne e le forze dell'imperialismo. Perciò — ha concluso Amendola — è essenziale, più che mai, la mobilitazione delle masse e l'unità delle forze democratiche, per determinare in tempo utile una svolta economica e politica democratica.

Precisazione

Per un disguido, nel dare lo elenco degli invitati stranieri al convegno abbiamo omesso di precisare che il compagno prof. Oreste Samaras ha seguito i lavori in rappresentanza del Partito Comunista Greco.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni Ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni e correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Autorizzazione Ufficio C/C postali di Milano n. 2824/A del 19-7-1949

T.E.M.I. - Milano

ELENCO UFFICI CONTI

1 Roma	11 Trieste	21 Reggio C.
2 Torino	12 Salerno	22 Livorno
3 Milano	13 Bari	23 Novara
4 Genova	14 Trento	24 Udine
5 Firenze	15 Ancona	25 Parma
6 Napoli	16 Catania	26 Lecce
7 Palermo	17 Brescia	27 Varese
8 Bologna	18 Como	28 Verona
9 Venezia	19 Perugia	
10 Cagliari	20 Pescara	

La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di versamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Fatevi correntisti postali
Portate così usare per i V/s pagamenti e per le V/s riscossioni il
POSTAGIRO
esente da tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli Uffici Postali.

Spazio riservato all'Ufficio dei Conti Correnti

N. _____ dell'operazione
Dopo la presente operazione il credito del Conto è di
L. _____
IL VERIFICATORE

Spazio per la causale del versamento

l'Unità
Viale Fulvio Testi, 75
20126 MILANO

Programma di abbonamento 1973
Spedizione in abbon. postale - Gruppo I

CAP | PROV. | ABBONATO | SCADENZA | LIRE | c/c POSTALE N. | TIPO | CAUSALE | ALBERELLO | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | DATA | PER L'UFFICIO